

BIBLIOTECA ITALIANA

O SIA

GIORNALE

LETTERATURA, SCIENZE ED ARTI

COMPILATO

DA VARI LETTERATI.

TOMO XXIV.

ANNO SESTO

Ottobre, Novembre e Dicembre.

1821.



MILANO

PRESSO LA DIREZIONE DEL GIORNALE

Contrada del Monte di Pietà n.° 1254

Casa Caj dirimpetto al Borgo Nuovo.

P A R T E II.

SCIENZE ED ARTI MECCANICHE.

Catalogo di una serie di conchiglie raccolte presso la costa Africana del golfo Arabico dal sig. G. FORNI ed illustrate dal sig. BROCCHI.

SAREBBE desiderabile che siccome i botanici si vanno occupando intorno alla compilazione delle Flore dei particolari paesi facendo l'enumerazione dei vegetabili che spontaneamente crescono in un dato territorio, altrettanto venisse eseguito dai conchigliologi rispetto ai testacei dei differenti mari. Le molte correlazioni che oggimai si ravvisano tra questo studio e quello della geologia renderebbero sommamente utili simili ricerche: imperocchè volendosi confrontare le specie fossili che il mare in lontanissime epoche ha lasciato nei continenti e ragguagliarle con le specie dei mari attuali, ciascheduno si avvede quanto importanti debbano riuscire le conchigliologie topografiche. Indispensabile è di fatto al geologo di avere primieramente esatta contezza delle produzioni di quei mari che sono contigui al paese che si prefigge di perlustrare, quali sarebbero rispetto all'Italia l'Adriatico e il Mediterraneo. Senza di questo correrebbe a rischio di prendere per istraniere delle conchiglie fossili che in cambio sarebbero indigene e viceversa, il che darebbe motivo a fallaci conseguenze. In secondo luogo dovrà conoscere quali specie allignino negli altri mari più prossimi e sotto quelle latitudini meno lontane dalla regione in cui egli si trova, nè questa proposizione ha tampoco mestieri di lungo discorso per essere dimostrata. Ed in vero altra cosa sarebbe se incontrandosi nel continente d'Italia dei testacei fossili esotici si credesse che le specie analoghe fossero esclusivamente proprie dei mari della

Indie, ed altra se quelle medesime specie si rinvenissero nel golfo Arabico che è contiguo al Mediterraneo. Sommiamente dunque importa alla geologia che l'*habitat* o la patria delle conchiglie venga accuratamente indicata, benchè simili notizie sieno con negligenza registrate nella più parte delle opere.

La conchigliologia dell' Adriatico e del Mediterraneo è stata da parecchi naturalisti illustrata per quanto spetta la porzione di questi mari attigua alle coste d' Italia, e molto dobbiamo ai lavori del Ginnani, dell' Olivi, del Renieri e del Poli. Ma pochissimo e quasi nulla fu fatto nell' Arcipelago, meno ancora in quella parte del Mediterraneo che bagna le spiagge della Siria, dell' Egitto, della Barberia, della Spagna medesima. Io ho sempre stimato che oltre al conoscere i testacei di questi mari sarebbe gran prezzo dell' opera di avere eziandio notizia di quelli che vivono nel seno Arabico che è tanto prossimo al Mediterraneo che pretendono alcuni che in un tempo potessero ambedue essere uniti. Forskaels nello scorso secolo viaggiando per l' Arabia, e lungo le coste del mare Rosso non trasandò questo ramo di storia naturale, ma quantunque le sue descrizioni sieno maestrevolmente fatte, troppo scarsa fu la messe da lui raccolta.

Con somma compiacenza adunque mi giovai dell' opportunità di consultare una collezione di recente veduta da quelle contrade. Il sig. Forni distinto chimico che soggiornò oltre a sei anni nel Cairo in qualità di direttore della fabbrica di polvere e nitri, avendo fatto nel 1819 un' escursione lungo il golfo Arabico per uno spazio di notevole estensione compreso tra il grado 21, ed il 24 e mezzo di latitudine ebbe cura di mettere insieme tutte le diverse specie di conchiglie che potè rinvenire. Questa raccolta fatta con discernimento e con scelta fu da lui recata in Milano, ed avendomi concesso la licenza di occuparmene particolarmente giudico che non riuscirà discaro agli amanti della scienza che ne porga un ragionato catalogo.

Era facile di prevedere che la conchigliologia di quel golfo dovesse distinguersi da quella dell' Adriatico e del Mediterraneo, ma non avrei immaginato che tanto notevole ne fosse la differenza. Pochissime specie promiscue a questi due mari comprende la raccolta del sig. Forni, le quali si possono ridurre alle seguenti: *Tellina lactea*,

Arca antiquata, *Mytilus edulis*, *Ostrea edulis*, *Bulla ampulla*, *Murex alucoides*, *Trochus pharaonis*, *Trochus tessellatus*, *Serpula seminulum*, *Serpula arenaria*. Tutte le altre sono ad essi straniere, per quanto almeno lo danno a conoscere le ricerche fatte finora e limitate alle coste d'Italia. Non havvi per altro grande probabilità che per via di ulteriori indagini si abbia nell'Adriatico e nel Mediterraneo a scoprirne molte altre fra il numero di quelle che sarò per descrivere. La massima parte sono decisamente esotiche ed analoghe a quelle che si traggono dall'Oceano Indiano.

La raccolta di cui parlo comprende gran numero di doppj che in alcune specie ascende fino a mezzo centinajo d'individui. Ciò mi ha posto in grado d'istituire alcune buone osservazioni intorno al passaggio del tipo principale alle varietà; e queste varietà in alcuni testacei, come per esempio negli strombi e nelle cipree, sono così forti che senza tali confronti, e senza averne sott'occhio la serie graduata si prenderebbero di leggieri per ispecie distinte.

Il numero delle univalvi in questa collezione è di gran lunga superiore a quello delle bivalvi. Ora siccome siffatte conchiglie furono trovate o sul margine del mare, o presso di questo, così la cosa va precisamente all'opposto di quanto sarebbe sulle coste d'Italia. Ho costantemente osservato che lungo i liti dell'Adriatico, dell'Jonio, del mare Tirreno, e di quello di Sicilia le bivalvi sono in copia maggiore delle univalvi, e che le loro spoglie sono a preferenza sospinte dai flutti su quelle spiagge. Se nel seno Arabico si verificasse realmente il contrario rimarrebbe a sapersi se ciò dipenda in quanto che le bivalvi allignassero in quel mare e si propagassero in iscarso numero, ovvero se essendo meno tolleranti delle altre di una calda temperie si appiattassero ne' siti profondi e più discosti dal lito.

Mi accerta il sig. Forni che occupandosi della raccolta di queste conchiglie si abbatteva frequentemente in luoghi dove non ne incontrava che di una sola specie quasi che fossero distribuite in separate famiglie. Questa circostanza non è così strana che generalmente non si avveri tanto nei nostri quanto in tutti gli altri mari, conoscendo per esperienza i pescatori ove debbano cercare le ostriche, ove i mituli, i cardj e gli altri testacei commestibili, i

quali ne indistintamente si ritrovano ovunque, nè alla rinfusa. La cosa stessa si scorge ne' depositi conchigliacei dei continenti ove una sola specie fossile predomina per lunghi tratti, e quantunque assai familiare mi sia questo fenomeno e ne abbia per esteso parlato nella mia Conchigliologia subapennina, non posso astenermi dall'aggiungere un altro esempio poscia osservato e che mi parve assai singolare. In vicinanza di Taranto, nel sito detto la palude di S. Bruno, il suolo fino a notevole profondità è tutto seminato di spoglie fossili, ma la massima parte appartengono alla *Tellina lactea* i cui gusci sono in tal quantità che in alcuni luoghi superano la massa della terra che gli involupa. Coloro i quali suppongono che i nicchi marini che trovansi ne' continenti sieno stati dispersi da una violenta e tumultuaria inondazione diluviana dureranno fatica a conciliare con la propria ipotesi questi fatti.

Ho detto che la più parte delle conchiglie portate dal seno Arabico sono analoghe a quelle dagli autori indicate come appartenenti all'oceano Indiano. Siccome esse sono state trovate sotto una latitudine che più o meno corrisponde a quella del Tropico, sembra così che la conchigliologia di questi mari posti sotto la zona torrida molto si assomigli malgrado la grande distanza che gli separa. Nella medesima guisa scorgesi una grande conformità tra quella dell'Adriatico e del Mediterraneo in situazioni molto lontane l'una dall'altra. Di fatto i testacci che trovansi nel golfo di Venezia appaiono parimente nel mare di Siracusa e di Trapani, e quantunque non si possa asserire che tutte le specie indistintamente alliguino ovunque ed alcune ve n'abbia particolari a certi paraggi, nulladimeno il fondo della conchigliologia, per valermi di questo termine, è lo stesso in ambedue i mari, presso almeno alle coste d'Italia. Ignoro poi se nelle parti meno meridionali del seno Arabico e più prossime a Suez, v'abbia una notevole diversità relativamente alle razze de' testacci in confronto dei luoghi vicini al tropico.

Nel catalogo che offro non è mio intendimento di dare una circostanziata e minuta descrizione di ciascheduna specie, che sarebbe superflua per quelle che sono state con esattezza caratterizzate dai conchigliologi. Aggiungerò soltanto alcuna osservazione ove lo stimi a proposito, e

rispetto alla citazione delle figure non me ne varrò se non che quando vi sia motivo di crederla parimente opportuna. Io mi attengo al metodo di Linneo giusta l'ultima edizione procurata da Gmelin.

LEPAS porosa. L.

Ellis, *philos. transact.* vol. 50 pars 2. tab. 34 fig. 11.

Seba, *thes.* vol. III. tab. 94 *in serie secunda superne*, *sinistrorsum.*

Jovanne, *conchyl.* tab. 59 fig. A.

Bruguiere, *in Encycloped. méthod.* tab. 125 fig. 9, 10. *Balanus squamosus.*

Le figure qui riferite debbonsi aggiungere a quelle registrate da Gmelin nella sua edizione del *Systema Naturæ* ove si dovrà correggere la citazione della tavola di Lister che per errore tipografico è detta la 242, mentre è la 442. Questa lepade o balano, come vogliam chiamarla, si distingue dalle specie congeneri in quanto che la sostanza delle valve presenta internamente una tessitura cellulare e spugnosa al paro di quella delle ossa, e le valve medesime sembrano formate di un' unione di canneli rossicci longitudinalmente disposti in varie serie e contigui fra loro. Benchè la più parte degli autori che l'hanno figurata ne rappresentino un individuo isolato, nulladimeno forma gruppi molto voluminosi. Ellis fu il primo a descriverla nelle Transazioni filosofiche del 1758, e nello stesso anno comparve l'opera di Seba ove se ne porge una mediocre figura. Essa è reputata rara dai conchilogisti che la attribuiscono al mare delle Indie.

Chemnitz è di avviso che questo balano sia stato rinvenuto fossile nel territorio di Norimberga, e crede di riconoscerlo in una figura data da Baier (*Orictograph. Norica* tab. VI fig. 13). Essa rappresenta per verità un balano conico con l'apertura superiore stretta e rotondata, nè mal si confarebbe col nostro, ma dubito che si possa asserire essere dell'identica specie.

TELLINA virgata. L.

Questa bella tellina che sopra un fondo bianco o bianco gialliccio è dipinta a raggi divergenti di colore di rosa viene descritta come appartenente al mare delle Indie, nominatamente a quello di Amboina, non che all'Oceano Atlantico. Linneo nel *Museum reg. Lud. Ulricæ* ne registra

tre varietà alle quali Chemnitz ne aggiunse due altre, ma tutte radiate. Nella raccolta ve n'ha individui uniformemente bianchi, ma dubito che sieno scoloriti per essere rimasti esposti nella spiaggia alle intemperie.

TELLINA rugosa. L.

Born, che fu il primo a farla conoscere, ne ignorava la patria. Chemnitz la descrive come proveniente dal mare delle Indie e nominatamente dalle isole di Nicobar. Dal numero degl'individui che sono nella raccolta apparisce che debbe abbondare nel seno Arabico.

TELLINA scobinata. L.

Poichè dal sig Forni non ne fu trovato che un solo individuo che si riconosce essere stato rigettato dai flutti sulla spiaggia, si può argomentare che tale conchiglia sia poco comune in quel mare, come, a detta di Gmelin, lo è altresì in quello delle Indie.

TELLINA lactea. L.

Viensi ora per la prima volta in cognizione che questa tellina assai frequente nell'Adriatico e nel Mediterraneo trovasi altresì ne' mari della zona torrida, benchè sembri che non sia molto copiosa. Io l'ho incontrata in grande abbondanza lungo tutte le coste dell'Italia bagnate dal Mediterraneo, ed il lago salso di Orbitello nella maremma Toscana si può dire che ne sia ripieno. Nell'Jonio l'ho veduta comunissima a Taranto, segnatamente nel così detto *Mare piccolo*, ed in Sicilia sulla spiaggia di Agosta.

La *Tellina lactea* è parimente ovvia in Italia in istato fossile. Ho superiormente accennato in quale quantità si rinventa ne' terreni marnosi di S. Bruno in vicinanza di Taranto.

CARDIUM hemicardium. L.

Questa conchiglia ragguardevole per l'elegante e peregrina sua forma è portata d'ordinario in Europa dalle isole Molucche e veniva una volta reputata di esimia rarità, ma ora è più accomunata ne' musei. Klein dice che un individuo fu venduto fino a sessanta zecchini, e Chemnitz parla di prezzi che montarono dai sei ai nove fiorini d'oro. Nel seno Arabico ne furono raccolti esemplari.

di varia grandezza da sette linee di diametro longitudinale fino ad un pollice e un quarto.

CARDIUM magnum. L.

Chemn. Conch. tab. 19 fig. 191.

Siccome questo cardio ammette molte varietà, nelle quali si vuole comprendere il *cardium leucostomum* di Born proveniente dalle Antille e dalla Giamaica, cito la figura di Chemnitz come quella che corrisponde ai nostri esemplari. Potrebbe assai dubitare se il *Cardium magnum* descritto da Linneo nel suo *Museum reg. Lud. Ulricæ* appartenga, come si pretende a questa specie. Egli non annoverò nel suo che 19 coste, quando quello che ho sott'occhio ne ha 30; numero che corrisponde a quello indicato da Chemnitz.

MACTRA striata. L.

Chemn. tab 22. fig. 222, 223.

Riferisco alla *Mactra striata* questa bivalve. Essa abbastanza corrisponde alla citata figura di Chemnitz, il solo che abbia rappresentato questa specie, e non si discosta tampoco dalla descrizione che ne dà questo autore. Fu pescata in abbondanza lungo la costa del seno Arabico e fu tratta viva dall'acqua per cibarsi dell'animale, che si dice essersi trovato saporito.

La sua forma è triangolare, quasi equilatera e rigonfia verso il cardine, benchè alcuni individui compariscano in confronto degli altri alquanto schiacciati. L'angolo anteriore è rotondato, il posteriore un po' cuneiforme ed ottuso e più allungato di quanto appare nella figura di Chemnitz. Le valve sono solide, trasversalmente segnate da numerosi solchi rilevati ed ottusi, visibili sopra tutto verso l'angolo posteriore e meno apparenti nella regione del cardine. Esse non hanno indizio alcuno nè di area (*vulva*), nè di areola (*anus*), ed il loro margine interno è affatto liscio. Il cardine della valva destra è composto di due forti denti; l'uno triangolare ottuso sotto la regione dell'areola, l'altro prolungato e quasi lamellare sotto quella dell'area; nello spazio intermedio havvi il rudimento di un terzo dente, ed una cavità che riceve il legamento. La valva sinistra è corredata di quattro denti; due laterali simili ai precedenti, due altri intermedj intieri, l'uno de' quali è più rilevato e

più grosso, e fra essi rimane una fossetta pari a quella della valva opposta e che ha il medesimo ufficio.

Il colore della conchiglia è bianco così dentro, come fuori, ma quando si trae dal mare mostrasi coperta di una epidermide verde. I maggiori individui hanno 11 linee di larghezza ed 8 di altezza.

Questa Bivalve ha qualche somiglianza con la *Maetra triangula* del Renieri, di cui ho dato la figura nella mia Conchigliologia fossile (tav. 13. fig. 7.), ma ne differisce per molti rispetti, se non altro perchè le valve mancano ai due lati di quella specie di carena ottusa, che quando esse sono unite circoscrive un'aja bislunga e cordiforme. I due denti intermedj del cardine che spalleggiano la fossetta del ligamento sono disgiunti nella nostra e non confluenti verso l'apice come generalmente osservasi nelle matre; nulladimeno mi avviso che a buon diritto appartenga a questo genere.

VENVS deflorata. L.

Chemn. tab. 9. fig. 79, 82.

Lister attribuisce all'isola di Maurizio ed alle Barbade nel mare di America questa bivalve che Born e Chemnitz giudicarono a proposito di classificare fra le telline. È copiosa nel seno Arabico e gl'individui che di là furono portati presentano nei colori parecchie differenze; imperocchè alcuni sono esternamente di un bianco gialliccio, e nel lato anteriore mostrano una tinta leggiera ed incerta di un bruno violaceo, ed in altri questa medesima tinta forma una zona d'intorno a tutto il margine delle valve: essa proviene da quella della superficie interna delle valve medesime, la quale traspare al di fuori, ed è di un colore violaceo carico.

Eadem. Var. β

Chemn. tab. 9. fig. 83.

Questa varietà differisce dalla precedente soltanto in ciò che in cambio di essere internamente macchiata di violetto, ha un colore tra il rossiccio e l'aranciato che traspare parimente al di fuori. Chemnitz, era di avviso che questa sola appartenesse alle Indie orientali, e che la precedente si rinvenisse presso le isole americane del mare Atlantico.

VENUS *arabica*. Chemn.

Chemn. tab. 201 fig. 1963-1973.

Forskaels aveva già trovato questa conchiglia lungo le spiagge del mar Rosso ove dice essere copiosissima. Gli esemplari da lui recati in Europa, e deposti nel museo di Splenger servirono di tipo a Chemnitz per le figure e la descrizione che egli ne ha dato, e perfettamente si uniformano a quelli portati dal sig. Forni. Chemnitz secondo le differenze dei colori volle istituire quattro specie che distinse coi nomi di *Venus lentiginosa*, *bicolorata*, *arabica* e *radiata*, ma essendo poco naturale questa classificazione ho giudicato a proposito di riunirle tutte sotto una sola ritenendo l'epiteto di *arabica*.

Questa conchiglia di una forma tumida è trasversalmente segnata da solchi rilevati e paralleli al margine come la *Venus gallina*. Sopra un fondo bianco è dipinta a pennellate ed a macchie angolari di colore fosco lionato, ed a questa Chemnitz diè esclusivamente il nome di *arabica*: egli pretende che corrisponda alla *Venus callipyga* di Born, ma siccome questo autore dice che è alquanto appiattita, *parumper complanata*, come la rappresenta nella figura, mentre la nostra è decisamente rigonfia, così non saprei quanto legittima potesse essere questa approssimazione. Talvolta poi è parte bianca e parte uniformemente lionata, ed allora è la *Venus bicolorata*. Talvolta è ancora spruzzata di macchie o isolate o confluenti dello stesso colore e ne fu fatto la *Venus lentiginosa*. Bene spesso ha una tinta uniformemente rugginosa con raggi longitudinali più foschi, il che gli ha fatto dare l'epiteto di *radiata*. L'interno è d'ordinario bianco col margine del lato anteriore macchiato di violetto sudicio, ma apparisce eziandio carnicino in alcuni esemplari.

Due individui della raccolta spettano alla varietà *radiata*, ed uno di essi è segnato ne' lati anteriore e posteriore di sottili caratteri nerastri poco apparenti; un altro ha gli umboni di colore rosso aranciato, e questo internamente ha una tinta carnea. Io mi avviso che la varietà di cui parlo sia stata rappresentata da Chemnitz nella fig. 312 della tav. 30: e più che la figura concorda la descrizione: *Venus cinerea circumata, testa subcordata*,

gibba, crassa, obsolete radiata, striis transversis limbo parallelis cincta, margine integro, vulva haud distincta, ano subovato, cavitate alba antice violacea (tom. VI pag. 313). Se confrontando questa figura con l'altra della *Venus arabica* della tavola 201 si vedrà che non sono affatto conformi, deesi considerare che quest'ultima non è perfettamente esatta essendo verso gli umboni più allungata del naturale. Pretende Gmelin, non so con quanta ragione, che la Venere della tav. 312 sia una varietà della *guincensis*, o *circinata* di Born, e Chemnitz medesimo sembrò inclinare a quest'opinione.

VENUS tigerina. L.

Questa conchiglia, che vedesi in molti musei scortecciata e brunita, acciocchè appaghi lo sguardo coi gentili suoi colori giallo di croco e porporino trovasi nella raccolta del diametro di 5 linee fino a quello di un pollice e tre quarti. Gl'individui giovani hanno le strie longitudinali più apparenti, e le trasversali dipendenti dall'accrescimento del guscio sono appena visibili. Gli autori le assegnano per patria il mare della Giamaica, di S. Domingo e l'oceano Indiano.

VENUS (sulcata) testa cordata, tumida, sulcis longitudinalibus ano cordiformi, impresso, vulva lanceolata. Nob.

Una sola valva ne fu trovata sulla sponda del mare, e questa ancora molto corrosa dai flutti. Evidentissimi nulladimeno sono i caratteri del genere, ed abbastanza riconoscibili quelli della specie che non si ragguaglia con veruna delle Veneri conosciute. Essa ha una forma molto convessa, ed è segnata a guisa dei cardj da gran numero di solchi longitudinali incrociati da strie trasversali prodotte dall'accrescimento del guscio. L'area è di figura bislunga e profonda; l'areola è fortemente improntata ed in forma di cuore. Il cardine è formato da tre denti divergenti di cui quello di mezzo è più grosso e più saliente degli altri. La misura trasversale di questa valva, che è la sinistra, è di 2 pollici e un quarto e quasi eguale l'altezza.

Allorchè mi corse sott'occhio questa conchiglia mi avvisai di avere trovato il protipo marino fino ad ora sconosciuto di una bivalve che si rinviene fossile ne' contorni di Parigi e presso Courtagnon nella Sciampagna.

Essa è la *Venus imbricata* di Gmelin e la *Venericardia imbricata* di Lamark da lui figurata negli Annali del Museo (tom. IX, tav. 32, fig. 1, 2) e mostrasi come la nostra profondamente solcata per lungo. Ma siccome in questa non è bene evidente l'impressione dell'area, nè quella dell'areola, ed oltre a ciò più grossi sono i solchi e men numerosi, così trovai fallace la mia conghiettura.

CHAMA gigas. L.

Abbastanza cognita è questa voluminosa e gigantesca bivalve che proviene d'ordinario dalle Indie orientali. Riferiva Linneo che una ve n'era in Isvezia nel museo della Regina il cui peso montava a 532 libbre: delle valve di questa conca sono formate le due vasche dell'acqua santa nella chiesa di S. Sulpizio a Parigi ove furono poste da Francesco I che le ebbe in dono dalla repubblica di Venezia. I maggiori individui portati dal seno Arabico non hanno più di mezzo piede di lunghezza per traverso.

CHAMA lazarus. L.

Nella raccolta non ve n'ha che una valva assai malconcia attaccata ad un ramo di madrepora, e dubito se appartenga a questa specie o alla *Chama gryphoides*.

ARCA antiquata. L.

Questa bivalve comune ai mari dell'India ed a quelli dell'America si rinviene altresì nell'Adriatico e nel Mediterraneo, e nominatamente l'ho rinvenuta sulle coste di Terracina e di Civitavecchia.

ARCA candida. L.

Helbling fu il primo a far conoscere quest'arca come proveniente dalle coste della Guinea (*Abhandl. eine privatgesellschaft in Boehmen: pars IV, tab. 4, fig. 39, 40*). È poco comune ne' musei e sembra non essere molto frequente nel seno Arabico, poichè non ne fu portato che un solo individuo il cui diametro trasversale è di un pollice e tre linee.

OSTREA edulis. L.

Riferisco a questa specie un'ostrica di guscio sottile col cardine denticolato che trovo attaccata alle valve del *Mytilus margaritiferus*.

Nessun pettine presenta questa raccolta, nulladimeno Forskæel rinvenne nel seno Arabico individui di quelli che spettano all' *Ostrea ziczac*, *varia* e *sanguinea*.

MYTILVS *modiolus*. L.

Gualt. tab. 91, fig. H 1.

Appartiene alla varietà figurata dal Gualtieri nella tavola citata, e si distingue per avere il lato anteriore prolungato e tagliato ad angolo ottuso. Secondo Chemnitz trovasi in copia sulle spiagge del Coromandel.

MYTILVS *edulis*. L.

Si rinviene in tutti i mari di Europa ed è segnatamente comunissimo a Venezia ed a Taranto ove si pesca come commestibile.

MYTILVS *margaritiferus*. L.

Comunemente è chiamato madreperla, e secondo alcuni il legamento del cardine tagliato e polito somministra quella sostanza che dicesi impropriamente *pietra Pavonia*, variegata di colore iridiscente verde ed azzurro: altri vogliono che essa provenga dal legamento della *Chama gigas*. Nel seno Arabico v'ha gran quantità di questi mituli di ogni grandezza, e le perle che trovansi nel loro interno si pescavano un tempo presso l'isola di Suakim.

CONVS *virgo*. L.

È candido con la base violacea, ma nello stato in cui si trae dal mare va coperto di una epidermide di colore lionato scuro.

La differenza che passa fra la conchigliologia del seno Arabico e quella de' mari di Europa non potrebbe essere con più decisivi esempj dimostrata quanto con le specie di conchi che passiamo a descrivere, e con quelle eziandio delle cipree che verranno dopo di questi registrate. Due soli conchi sono comuni nel Mediterraneo e nell'Adriatico, il *Conus mediterraneus*, ed il *franciscanus* di Brugiere, e questi di mediocre grandezza. Altri otto ne annovera il Renieri, ma la più parte assai piccioli, e di molti si potrebbe muovere dubbio se non fossero piuttosto varietà dei due precedenti. Questo genere sembra essere particolarmente addetto ai mari meridionali dove

ve n'ha gran numero di specie ragguardevoli per la vivezza e la varietà de' colori, e pel loro volume.

Lo stesso dee dirsi delle cipree. I nostri mari alimentano la *carnea* di Poiret, la *lurida* e la *cinnamomea* dell'Olivi, alle quali si aggiunge la *cipræa pediculus*, piccola specie e senza colori. Ignoro con qual fondamento Gmelin metta nell'Adriatico la bella *Cypræa tigris* che è forse la più speciosa di tutte.

Idem var. γ maculis aurantiacis.

La base violacea più che la forma generale e tutti gli altri caratteri ha determinato i naturalisti a considerare questa conchiglia come una varietà del *Conus virgo*; ma è una forte varietà dipinta a macchie tessellate di colore di arancio o regolarmente disposte in guisa che formano delle zone trasversali oppure sparse senz'ordine. Linneo le aveva assegnato per patria l'oceano Africano, ed Adanson la rinvenne di fatto presso le coste del Senegal.

CONUS genuanus. L.

Nella raccolta ve n'ha un solo individuo, metà di cui per una naturale imperfezione del guscio è scolorato, e con la superficie scabrosa; l'altra metà è dipinta a macchie quadrangolari di un bruno rugginoso ordinatamente disposte in serie trasversali. I conchigliologi parlano di questo cono come proveniente dalla Guinea.

CONUS stercus muscarum. Var. β. L.

Born, mus. Cæs. Viindob, tab. 7, fig. 12.

Appartiene alla varietà che ha la spira coronata da tubercoli rilevati.

CONUS striatus. L.

Molte varietà presenta questo cono rispetto ai colori, imperocchè il fondo ora è bianco d'avorio, ora di una tinta carnicina, e talvolta ancora turchiniccio; e le macchie nebulose di cui è sparso sono o di colore castagno carico, o rubiginose, o di un azzurro cupo. Gl'individui portati dal seno Arabico sono candidi macchiati a nuvole castagne, e di colore di ruggine. L'oceano Africano e quello delle Indie s'indicano come patria di questa conchiglia.

CONUS textile. L.

Questo cono che per lo specioso scompartimento delle sue macchie fu da alcuni conchigliologi chiamato

coll' enfatico nome di *Gloria maris*, cresce nel seno Arabico fino alla lunghezza di tre pollici e mezzo. Esso fu trovato vivo dal sig. Forni in quelle acque.

CONVS Ammiralis. Var. anglicus? L.

Sono dubbioso se debba riferire questo cono alla specie dell'*Ammiralis* che ammette rispetto al colore gran numero di varietà. Il nostro è di colore uniformemente roseo così dentro come fuori, se non che nell'esterna superficie veggonsi alcuni punti ed alcune nuvolette bianchicce: la spira che è leggermente conica ha la medesima tinta, ma è segnata inoltre da macchie leggermente rubiginose. Benchè il guscio sia nitido e rassembri liscio, nulladimeno aguzzando lo sguardo si scorge che nella metà inferiore è solcato da sottilissime strie finamente punteggiate, le quali si manifestano fino all'apice della base. La sua lunghezza è di dieci linee.

Lo ragguaglio, benchè con titubanza, alla varietà *anglicus* dell'*ammiralis* perchè ha una certa conformità con la figura del Gualtieri, *tav. 20, fig. P*, che Gmelin riferisce a quella conchiglia. Nel mare di Taranto mi sono frequentemente abbattuto in piccoli cono che nel colore roseo somigliano a questo, ma non avendone ora sott'occhio gli esemplari non posso assicurarmi dell'identità della specie.

CONVS bullatus. L.

Era ignota a Linnæo la patria di questa conchiglia. Adanson la rinvenne presso le coste dell'isola Gorea nell'oceano Africano, e dice essere cosa assai rara di trovarne esemplari intieri, quando anche contengano l'animale vivo, attesa la fragilità del guscio. Essa è comune nel seno Arabico, ed il sig. Forni ne portò individui di perfettissima conservazione.

CONVS geographus. L.

Il fondo di questa conchiglia d'ordinario è bianco, ma gli esemplari della raccolta hanno una tinta carnicina dilavata, che è più carica negli ambulacri della spira. Alcuni ve n'ha altresì affatto candidi senza quelle macchie rubiginose che sono proprie di questa specie; ma essi perdettero i colori rimanendo esposti alle intemperie sulla spiaggia marina.

(Sarà continuato.)

P A R T E II.

SCIENZE ED ARTI MECCANICHE.

Continuazione e fine del catalogo delle conchiglie raccolte dal sig. G. FORNI nel seno Arabico ed illustrate dal sig. BROCCHI.

CYPRAEA arabica. L.

L'epiteto con cui viene distinta questa conchiglia si direbbe essere derivato dal luogo nativo, dal seno Arabico ove di fatto trovasi in copia, ma tutti gli autori la considerano indigena del mare delle Indie. Quel nome si riferisce alla figura dei tratti di colore fulvo che appajono sulla superficie del guscio, e che è sembrato ad alcuni che imitino quella de' caratteri dell'alfabeto Arabo.

Questa ciprea ha per lo più i denti dell'apertura così dall' un lato come dall' altro di colore lionato carico; nulladimeno in alcuni esemplari della raccolta sono uniformemente bianchi, donde si viene in chiaro non essere questo un carattere costante.

Oltre a bellissimi individui tratti dal mare, altri ne raccolse il sig. Forni sulla spiaggia così trasformati nel colore che si giudicherebbe non appartenere alla medesima specie. Essi a un di presso conservano il naturale loro lustro, ma hanno acquistato una tinta cinerea. In alcuni si distinguono ancora in qualche sito vestigia delle macchie e dei tratti proprj di questa conchiglia: in altri sono affatto dispersi e si discernono soltanto tre fasce trasversali di un cenerino più carico. In un individuo ho notato che porzione del guscio è di colore bruno rugginoso con ispazj di un azzurrino slavato, ed altra porzione di colore roseo; le quali alterazioni si può giudicare che provengano dall'essere stata la conchiglia alternativamente

aspersa dall'acqua salsa ed esposta all'azione de' raggi solari.

CYPRAEA carneola. L.

Ne furono recati individui di due pollici e un quarto di lunghezza coi denti dell'apertura tinti di un bel colore violaceo o piuttosto avvinato. Esposta sul lito questa ciprea acquista anch'essa una tinta uniformemente cenerina e talvolta si trasmuta in bianco di avorio, ma più a lungo resiste il colore dei denti. I conchigliologi la dicono nativa dei mari dell'Asia. Dubito che la *Cypraea lota* degli autori non sia che la *carneola* imbianchita.

CYPRAEA talpa. L.

Non debb'essere molto frequente nel seno Arabico, poichè non ne fu portato che un solo individuo il quale è una bellissima varietà di un bianco di avorio tinta ai due lati e nella superficie inferiore di colore carico di caffè. Questo colore negli esemplari ordinarij forma tre o quattro larghe fasce sul dorso stesso del guscio.

CYPRAEA amethystea. L.

Chechè ne sia e della *Cypraea amethystea* designata con questo nome da Linneo, e dell'originale delle figure de' varj autori attribuite da Gmelin a questa specie, la più parte delle quali sono molte equivoche, io stimo di non ingannarmi credendo che la nostra conchiglia sia quella descritta da Martini (vol. 1. pag. 342) a cui applica fra i sinonimi questa denominazione linneana. Mediocrissima è la figura data da questo medesimo autore (tav. XXV. fig. 247-249), ma assai giusta la rassomiglianza che ha saputo ravvisare, tra questa ciprea e l'*arabica*, di cui suppone che sia una varietà o, come egli si esprime, la femmina. Questa simiglianza, che è evidentissima, è fondata sui seguenti caratteri: 1.° La forma generale del guscio il cui dorso si solleva formando una gibbosità. 2.° I due lati tigrati a macchie brune rotondate a guisa di quelle delle *Cypraea tigris*, due delle quali situate una per lato in ambe le estremità sono più estese delle altre. 3.° Il colore lionato chiaro della superficie inferiore. 4.° La tinta arrostita o fulvo-bruna dei denti. 5.° La spira assai prominente e colorita di bruno. Ma la grande differenza che passa fra

questa ciprea e l'*arabica* consiste nel colore. Quest' ultima è tutta screziata a macchie rotondate (*maculae ocellatae*) bigie o leggermente azzurrognole ed a linee tortuose ed irregolari di un fulvo carico: la nostra all' incontro è marmoreggiata a larghe macchie brune, bigie, giallognole, azzurrine pallide che sfumano delicatamente l' una nell' altra, ed ha la superficie così nitida e così liscia quanto il vetro. In mezzo a tutti questi colori si possono ravvisare tre zone trasversali brune e interrotte quali si osservano nella medesima *Cypraea arabica*: Le spoglie che trovansi sulla spiaggia sono o del tutto scolorate o conservano qualche vestigio delle indicate zone.

Tale diversità di colori non sarebbe di ostacolo onde crederla una varietà dell' *Arabica*, essendo già noto che le cipree di mano in mano che crescono di volume abbandonano la vecchia spoglia per indossarne una nuova la quale ammette dei cangiamenti dipendenti o dall' età, o dalle particolari circostanze in cui trovasi l' animale.

CYPRÆA plumbea. L.

Ignoro quale essenziale differenza passa tra la *Cypraea plumbea* e la *fragilis*, poichè stando alle figure ed alle descrizioni mi sembrano molto affini, come ignoro altresì perchè avendo Born somministrato un' ottima figura di quest' ultima (tav. VIII. fig. 6.) non sia essa citata nel *Systema Naturæ*.

Questa conchiglia ha nei colori molta somiglianza con la precedente essendo marmoreggiata a macchie brune sopra un fondo azzurrino pallido, e vi si distinguono parimente tre zone interrotte formate dalla confluenza delle predette macchie. Ma i suoi fianchi non sono tigrati come nell' *amethystea*: nell' estremità inferiore si veggono due macchie castagne una per lato, e nell' altra opposta prossima alla spira ve n' ha soltanto una nel lato sinistro. I denti dell' apertura sono bianchi.

Ciò che mi determina a riferirla alla *Cypraea plumbea* è l' essere segnata da molte leggiere rugosità longitudinali per le quali apparisce come striata; carattere avvertito da Martini; ma i denti negli esemplari veduti da lui erano di colore rugginoso. Gmelin cita la sola figura di questo autore, il quale ne allega altre del Bonanni, e di Lister che da Gmelin medesimo si attribuiscono alla *Cypraea zebra*.

CYPRAEA *tigris*.

Un solo esemplare v' ha di questa conchiglia di perfetta conservazione e magnificamente colorito la cui lunghezza è di tre pollici e un quarto.

CYPRAEA *lynx*. L.

È comune nel seno Arabico se dobbiamo argomentarlo dal numero degli esemplari della raccolta, benchè gli autori la riferiscano all' isola di Madagascar, di S. Maurizio ed all' oceano Indiano. In alcuni gusci rinvenuti sul lito il colore giallognolo e le macchie brune sono disperse, e la parte superiore del guscio ha in cambio acquistato una tinta rosea: altri sono imbianchiti.

CYPRAEA *Isabella*. L.

Gl' individui rinvenuti nel seno Arabico sono uniformemente bianchi con due sole macchiette gialle alle estremità. La loro maggiore lunghezza è di 8 linee.

CYPRAEA *squalina*. L.

Le figure di Lister, del Gualtieri, di Martini, non che la descrizione di quest' ultime si uniformano agli esemplari che abbiamo sott' occhio, nè ci lasciano dubbio veruno che non appartengano alla *Cypræa squalina*. La figura del Gualtieri è da Gmelin nuovamente citata per isbaglio sotto la *Cypræa guttata*, e la nostra specie fu posta per inavvertenza da lui nella tribù delle *marginatæ*, mentre non ha ai fianchi i due ingrossamenti callosi, essendo ivi così liscia come in tutto il rimanente della superficie, ed appartiene in cambio alla tribù *spira manifesta*. La forma della conchiglia è panciuta, il guscio sottile, leggero e pellucido, superiormente spruzzato di macchie e di punti fulvo-bruni, con tre zone trasversali dello stesso colore; inferiormente è bianco o con qualche rara macchia; l'apertura è arcuata, patente, sopra tutto verso l'estremità inferiore opposta alla spira, e lascia agevolmente vedere il di dentro. I denti del labbro interno sono allungati assai e separati da solchi impressi; quelli dell' esterno poco apparenti, di maniera che il margine del labbro stesso appare soltanto leggermente crenellato.

Ead. Var. raro maculata.

Questa varietà mostra un piccolo numero di macchie, e le fasce trasversali sono interrotte.

Ead. Var. immaculata fasciis quinque fulvis.

Il fondo è acquerellato di una tinta leggermente rossiccia, con cinque zone trasversali di colore fulvo.

Ead. Var. immaculata dorso pallide fulvo.

Si approssima alla precedente, se non che è di un bianco sudicio con la sommità del dorso di colore lionato bruno e senza apparenza di fasce.

Ead. Var. candida.

Questa varietà è ragguardevole in quanto che è così bianca quanto la *Bulla ovum* a cui in qualche maniera somiglia.

La *Cypraea squalina* è comune nel seno Arabico. Lister la rappresentò come nativa del Madagascar.

CYPRAEA erosa. L.

Ho più volte accennato a quali alterazioni vadano soggetti i gusci delle cipree abbandonati sulla spiaggia dai flutti, e questa ne presenta un altro singolarissimo esempio. Negl' individui che si sono trovati in tali circostanze il colore lionato bruno ed i punti biancastri di cui è tempestata la superficie superiore sono rimpiazzati da una tinta rosacea o avvinata. Rimangono solamente inalterate le due grandi macchie brune laterali.

BVLLA ampulla. L.

È comune nel seno Arabico, ed appartiene alla varietà *a* di Gmelin che alligna altresì nell' oceano Indiano. Attinge alla lunghezza di quasi due pollici, ed alla grossezza di un pollice e un quarto. Il sig. Renieri ne ha trovato nell' Adriatico piccioli individui, ed io stesso nella costa di Ancona uno ne ho rinvenuto lungo 5 linee e grosso 3. Il sig. De Luc, celebre naturalista ginevrino, mi ha non ha guari cortesemente fatto parte di un esemplare di cotesta bulla, raccolta ne' terreni conchigliiferi de' contorni d' Asti in Piemonte, la cui lunghezza è di 10 linee, e la grossezza di 7. Fino ad ora ignorava che questa conchiglia s' incontrasse fossile in Italia.

BVLLA cylindrica. L.

Un solo esemplare della lunghezza di nove linee ne presenta questa raccolta. Chemnitz assegna per patria di questa conchiglia il mare delle Indie e quello del Sud.

VOLVTA oliva. L.

Tutti gli esemplari sono tratteggiati a schizzi ed a punti bruni o rugginosi sopra un fondo bianco.

VOLVTA mendicaria.

Lister, Bonanni, Petiverio, Gualtieri e Martini che hanno figurata e descritta questa conchiglia dicono che è dipinta a zone bianche alternanti con altre nere. Ma le prime in tutti gli esemplari raccolti nel seno Arabico sono in cambio giallicce, o metà di questo colore e metà bianche; accidente conosciuto da Gmelin il quale descrive questa *voluta fasciis tribus flavis*. Benchè sia ordinariamente indigena del mare Indiano, pure Petiverio riferisce che trovasi eziandio nel Mediterraneo. Alcuni individui hanno la columella ed il labbro destro affatto lisci, ed in altri sono granulati.

VOLVTA turbinellus. L.

Tutti gl' individui della raccolta sono dipinti a zone alternanti bianche e di un bruno marrone. Linneo riferisce questa conchiglia al mare Indiano presso Nussaanan.

BVCCINVM perdix. L.

Rumsio lo trovò sulle coste dell' isola d' Amboina, Adanson su quelle del Senegal, e secondo Lister incontrasi altresì alla Giamaica. Gli esemplari del seno Arabico hanno da tre in quattrò pollici di lunghezza.

BVCCINVM pomum. L.

Bruguiere dice che l' interno di questa conchiglia è giallo; il che parimente si osserva negl' individui raccolti nel seno Arabico. È comune ai mari dell' Asia presso Java e l' Amboina, ed a quelli d' America sulle coste del Messico. Trovasi in istato fossile in Italia. (*V. Conchiol. foss. subapenn.* II. 325).

BVCCINVM arcularia. L.

Di questa conchiglia, che da tutti gli autori viene descritta come appartenente all' oceano Asiatico, riferisce Bruguiere che possedeva un individuo fossile rinvenuto ne' contorni di Torino.

Essa è molto comune nel seno Arabico.

Buccinum harpa. L.

Gli esemplari della raccolta appartengono tutti alla varietà *A* di Bruguiere. Hanno da quattordici in quindici coste e sono marmoreggiati a macchie ed a tratti di colore lionato. Nella columella si osserva una grande macchia violacea, ed un'altra più piccola è poco apparente verso la base. Il secondo anfratto, e la sommità della spira manifestano una tinta rosea.

Buccinum coronatum. L.

Bruguiere gli diede il nome di *Buccinum sertum*, perchè presenta alcune fasce che destano l'idea di una corona, donde trasse parimente l'epiteto che le fu posto da Gmelin. I nostri esemplari corrispondono alle figure di Martini (tav. 121., fig. 1115, 1116) e di Lister (tav. 986, fig. 45), nè so perchè Gmelin supponga che quella di quest'ultimo rappresenti una varietà. Nulladimeno confrontati con le descrizioni di Martini medesimo e di Bruguiere offrono alcune particolarità che non sono notate da questi due autori, come ora sarà dichiarato.

Questo buccino ha una forma piramidale ed è composto di sei anfratti, l'inferiore de' quali è ventricoso e lungo due volte e mezzo più di tutti gli altri presi insieme. Negli individui adulti è verso la sutura così schiacciato che ne risulta una specie di largo solco dolcemente incavato, che più oscuramente si ravvisa eziandio nel susseguente anfratto; nè questa particolarità è accennata dai due citati conchigliologi. L'apertura è larga e patente; la columella liscia, leggermente arcuata e manifesta la traccia di un ombilico indicato già da Martini, ma nella parte superiore ha una piega che s'insinua nell'interno della conchiglia e di cui non fu fatto parola da alcuno. Il labbro destro è tagliente ed appena crenellato. La base presenta un piccolo canale dritto terminato da una smarginatura, ed ha esternamente un ingrossamento rugoso su cui è piantato quella specie di ombilico.

La superficie di questo buccino sembra liscia a prima vista, ma è segnata da fine serie trasversali che sono più apparenti verso la base. Il colore è lionato scuro con tratti e fiamme della stessa tinta più carica, e si ravvisano

inoltre parecchi sottili cingoli bianchi e interrotti. L'apertura e l'interno della conchiglia sono di colore o fulvo o biancastro.

Questo testaceo viene, dice Martini, dal Tranquebar. Nel seno Arabico debb'essere frequente, e nella raccolta ve n'ha individui di varie grandezze da quella di 8 linee fino a due pollici di lunghezza. Quelli di mediocre volume hanno somiglianza con un buccino figurato da Martini alla tav. 127, fig. 1217, e chiamato da Gmelin *Buccinum igneum*.

BVCCINVM maculatum. L.

Così questa come le seguenti specie sono affatto straniere ai mari di Europa. Quella di cui parliamo è la più comune di tutte, a detta di Seba, nelle Indie orientali, e secondo Linneo viene altresì nell'oceano Africano.

BVCCINVM crenulatum. L.

Martini dice essere cosa assai rara di rinvenire questa conchiglia senza che sieno alterati i suoi naturali colori. Gli esemplari del seno Arabico hanno una tinta carnicina dilavata con tratti longitudinali giallo rubiginosi intorno alla sutura crenellata degli anfratti, ed una serie di punti dello stesso colore accanto alla linea incavata che divide in due gli anfratti medesimi.

Idem Var. β.

È affatto bianco, e Born ne ha fatto una specie particolare sotto il nome di *Buccinum candidum*. Le crenellature degli anfratti sono in questa varietà più profonde e più spesse.

BVCCINVM dimidiatum. L.

È tutto bianco senza le macchie ferruginose o rossicce che d'ordinario appajono su questa conchiglia.

BVCCINVM tigrinum L.

Riferisco al *Buccinum tigrinum* questo testaceo sulla fede della figura del Gualtieri (*tab. 56, fig. G*) la quale somiglia ai nostri esemplari, e da Gmelin è riferita a questa specie. È di colore bianco sudicio con una serie di macchiette rubiginose presso la commessura delle spire. Sopra la sutura (considerando la conchiglia con la base rivolta

a basso) havvi nell' anfratto contiguo una fascia candida circoscritta da un solco leggermente impresso ed appena visibile, onde sembra che gli anfratti sieno bipartiti. Gmelin ha forse voluto esprimere questo carattere con la frase *anfractibus singulis dorso submarginatis*, poichè così leggo in cambio di *submarginatis*, che credo sbaglio di stampa.

La lunghezza di questa conchiglia è di due pollici e mezzo.

BYCCINVM (griseum) testa ovata, minuta, transversim sulcata, striis in primo anfractu undecim, maculis tessellatis albis et nigris seriatim dispositis, columella truncata: nob.

È una di quelle conchigliette che vivono nelle acque del mare presso la spiaggia dove fu trovata in gran copia. Essa ha una forma ovato-acuta, ed è trasversalmente segnata da strie parallele di cui se ne annoverano undici nel primo anfratto che ha una forma ventricosa. Tutta la conchiglia è dipinta o a fiammelle brune sopra un fondo bianco, o a macchiette dello stesso colore così disposte che scompaiono gl' intervalli delle strie in piccoli spazj quadrati. La columella è liscia e troncata alla base, e liscio eziandio è il labbro destro, nulladimeno su trenta individui ne ho rinvenuto tre ne' quali è di dentro guarnito di una serie di granellini. Il margine di questo labbro è bianco, ma internamente ha un colore bruno di fegato, e bianca pure è la columella. La lunghezza è di 5 linee, e la larghezza di 4.

STROMBUS bryonia L.

Martini e Davila proclamano questa conchiglia come una cosa assai rara. Dall' esame di un gran numero di esemplari portati dal sig. Forni mi chiarisco che essa non è altro che un individuo giovane e non ancora bene sviluppato dello *Strombus Lambis*. La raccolta che ho sott' occhio presenta una serie di passaggi in cui si possono seguire tutti gli stadij che secondo le diverse età percorre questo testaceo prima di giungere al suo intiero sviluppo.

Nel primo stadio ha una forma clavata con la spira più o meno nodosa e corredata talvolta di grossi nodi, con la superficie striata, dipinta a macchie ed a fiamme rubiginose, mentre il guscio è al di dentro di un bianco uniforme. Nella raccolta ve n' ha esemplari della lunghezza di 2 pollici e mezzo fino a quella di 3 e tre quarti. La

conchiglia in questo stato è rappresentata nelle figure date da' seguenti autori, la prima delle quali si attribuisce da Gmelin allo *Strombus chiragra* ancora giovane.

Gualt. test., tab. 26, fig. B.

Chemn. Conch., tab. 159, fig. 1513-1515.

Nel secondo stadio la conchiglia essendo cresciuta in età presenta una spira molto più allungata; il primo anfratto ha acquistato una forma ventricosa, le strie trasversali sono più profonde, nulladimeno conserva ancora la figura clavata. Ve n' ha individui della lunghezza di più di mezzo piede e questo è lo *Strombus bryonia* dagli autori rappresentato nelle seguenti opere:

Rondelet., pag. 83 (mala).

Aldrov. testac., pag. 346.

Lister, conch., tab. 882, fig. 4.

Davia, catal. syst., tab. 14.

Martini, conch., tab. 93, fig. 904 e 905.

Nel terzo stadio il labbro destro incomincia a spandersi e ad allargarsi a guisa di ala e con l'estremità superiore arrampica su per la spira a cui rimane incollato stendendosi per la lunghezza de' due anfratti; la base sensibilmente s'incurva all'infuori, ed il colore bianco della superficie interna acquista una lieve tinta carnicina. Nella raccolta ve n' ha esemplari della lunghezza di 6 pollici e mezzo analoghi alle figure de' seguenti due autori.

Seba, mus., tab. 63, fig. 3.

Chemn. conch., tab. 159, fig. 1512.

Nel quarto stadio il labbro destro è più allargato, la sua estremità superiore si è arrampicata su tutta la spira, e ne oltrepassa eziandio la lunghezza; d'intorno al margine del labbro stesso compajono 6 fimbrie concavo-convesse, e la superficie interna è dipinta di un colore carnicino più uniforme e più vivo.

Finalmente avendo ottenuto la conchiglia il suo pieno sviluppo, le 6 fimbrie diventano 6 lunghe spine e si ha lo

STROMBUS lambis.

Gualt. test., tab. 36, fig. B.

Martin. conch., tab. 86, fig. 855.

Lo *Strombus bryonia* adunque dovrebbe a buon dritto disparire dal rango delle specie. Tutte queste metamorfosi

a cui lo *Strombus lambis* soggiace dovranno recare meraviglia a coloro i quali sanno che lo *Strombus pes pelecani* de' nostri mari nella sua giovane età è anch' esso interamente diverso da quanto comparisce nell' adulta. Ciò generalmente si verifica nella maggior parte degli strombi e ne adduciamo tosto altri esempj.

STROMBUS lucifer. L.

Gualt. test., tab. 54, fig. M.

Martin. conch., tab. 90, fig. 881.

Le figure dei due citati autori attribuite da Gmelin allo *Strombus lucifer* corrispondono ad unguem ai nostri esemplari che hanno la lunghezza di quattro pollici; ma una serie di passaggi intermedj mi fa conoscere che essi sono individui non ancora bene sviluppati dello

STROMBUS gallus. L.

Gualt., tab. 32, fig. M.

Martin. conch., tab. 85, fig. 846.

Di fatto il preteso *Strombus lucifer* ha il labbro non ancora alato, nè lobato, nè esteso sugli anfratti della spira; crescendo in età lo dilata, ed allora guadagna la spira, l'angolo superiore acquista prolungamento, ed il lobo verso la base è visibilissimo. Nello stato adulto questo angolo è così prolungato che soverchia l'altezza della spira stessa, come si scorge nelle citate figure.

La raccolta contiene inoltre un individuo mostruoso cogli anfratti remoti e divisi da un ripiano che gira intorno alla sutura.

STROMBUS fasciatus. Var. β. L.

Martin. conch., tab. 78, fig. 800-802.

Chemn. conch., tab. 155, fig. 1483 e 1484.

A torto da Gmelin, e certamente per equivoco, si attribuisce la citata figura di Martini ad una varietà dello *Strombus lentiginosus*. Con quanta ragione poi egli si avvisi che questa conchiglia sia una varietà del vero *Strombus fasciatus*, piuttosto che una specie distinta, non vorrò adesso discuterlo. Questo elegante strombo, dipinto a nastri neri di colore giallo croceo lungo la columella ed aranciato nell' interno del labbro destro, fu creduto finora nativo soltanto delle coste di Sumatra.

STROMEVS *gibberulus*. L.

Gli esemplari portati dal seno Arabico appartengono ad una varietà che è la più rara di tutte, in cui il guscio acquerellato superiormente di un leggiero colore rubiginoso mostra internamente una vivacissima tinta rosea. Questa varietà è rammentata da Lister e da Martini. Nella raccolta v'ha pure un individuo bianco come l'avorio così nell'esterno come internamente.

Idem testa junior.

Martin. conch., tab. 88, fig. 864.

Questa conchiglia nell'età giovane e quando il labbro destro non è ancora dilatato ha una struttura precisamente piriforme. Tutti gl'individui così conformati sono candidi dentro e fuori, e lucidi come la porcellana.

STROMEVS *urceus*.

Martin., tab. 78, fig. 806.

È di colore in parte bigio, ed in parte bruno e ferruginoso con alcuni cingoli bianchi punteggiati a macchiette lionate. La columella è striata e bianchiccia, ed il labbro destro, internamente pure segnato di sottilissime strie, ha una leggiera tinta carnicina.

Idem Var. — Martin. ibid., fig. 807.

Sopra un fondo bianco è dipinto a zone interrotte di colore castagno, e costituisce la varietà chiamata dai conchiglofili *canario fiorito*.

STROMEVS *tuberculatus*. L. *Cerithium morus*. Brug.

Seba, mus., tab. 51 in angulo superno dextrorsum.

Born, mus. caes., tab. 10, fig. 16 e 17 (optima).

La figura data da Seba deesi aggiungere a quelle registrate nel *Systema naturæ*, dove è da avvertirsi che l'altra che citasi di Martini (*tab. 157, fig. 1490*) fu per inavvertenza replicata sotto il *Murex sordidus*.

Dubita Martini stesso con fondate ragioni se la conchiglia figurata da Born e da lui qualificata per lo *Strombus tuberculatus* sia veramente quella così chiamata da Linneo, e che questi dice abitare nel Mediterraneo. Nel seno Arabico trovansi pure de' piccoli individui di questo strombo lunghi sette linee, di colore o bruno, o bianco con macchiette nere, i quali corrispondono alla fig. 1024, *tab. 90* di Lister.

MVREX tribulus. L.

Era già noto a Martini che questa conchiglia viene in copia nel mare Rosso.

MVREX decussatus. L.

Questo murice che dagli autori è indicato come nativo dell' Atlantico presso le coste dell' Africa trovasi fossile in Italia, e ne ho dato la figura nella mia conchigliologia subapennina.

MVREX Pyrum. L.

Nella raccolta non v' ha che un solo e piccolo esemplare di questa conchiglia che si attribuisce al mare delle Indie.

MVREX rubecula. L.

Gl' individui provenienti dal seno Arabico corrispondono alla fig. 1 della tav. 49 del Gualtieri.

MVREX reticularis? L.

I cingoli tuberculati accompagnati da varici longitudinali, non che la forma generale mi danno a credere che sia il *Murex reticularis*; ma siccome l' unico esemplare della raccolta è mutilato nella base e nel labbro destro, ne rimango perciò dubbioso.

MVREX anus. L.

Ignoro con quale autorità si dica da Martini, copiato poscia da Gmelin, che questa bizzarra conchiglia alligra nel Mediterraneo; mentre tutti gli autori da me consultati si accordano a dirla nativa dei mari dell' Asia.

MVREX ricinus. L.

Nel seno Arabico ve n' ha individui con la fauce violacea, come d' ordinario si scorge, ed altri tutti candidi così dentro come fuori.

MVREX mancinella. Var. β. L.

Seba, mus., ta'. 52, fig. 22 e 23:

Debbesi riferire a questa specie la citata figura di Seba che nel *Systema naturæ* è attribuita al *Murex hippocastanum*. Ne sono stati portati dal seno Arabico begli individui di un pollice e tre quarti di lunghezza e un gran numero di altri più piccioli lunghi soltanto otto linee. Questi mi sembrano appartenere alla fig. 5 della tav. 94

di Lister, e presentano una particolarità che non si ravvisa negli individui adulti, vale a dire il labbro destro è internamente guarnito di una serie di piccioli tubercoli biancastri che risaltano dal fondo violaceo.

MUREX ficus. L.

Dice Martini che tutti gli scrittori conservano un profondo silenzio sulla patria di questa conchiglia. Essa è frequente nel seno Arabico donde ne sono stati portati individui elegantemente dipinti a nastri di colore marrone chiaro sopra un fondo bigio.

Idem. *Var.* γ :

Differisce dal precedente in quanto che nell'interno ha una tinta gialliccia, ed in qualche luogo incarnata con nastri di colore lionato verso la base; internamente poi è di un incarnato assai vivo. Chemnitz che ne ha dato la figura (*tav.* 163. *fig.* 1564, 1565) non ignorava che proviene dal mare Rosso.

Un'altra varietà ve n'ha nella raccolta assai più singolare in quanto è di un bianco d'avorio.

MUREX clavatus: nob.

Conchiol. fossile subapen. tav. VIII *fig.* 2.

Trovasi parimente fossile in molti luoghi d'Italia, come ho già esposto nella citata opera ove ne ho dato la descrizione.

MUREX polygonus. L.

Di questo murice che si dice nativo dell'oceano Indiano ne fu portato soltanto un bell'individuo della lunghezza di tre pollici. Il Renieri lo ha rinvenuto nell'Adriatico, ed è fossile in Italia.

MUREX alucoides. Olivi. *Cerithium vulgatum*. Brug.

L'unico individuo della raccolta ha i nodi della spira più grossi di quanto lo sono in quelli dell'Adriatico e del Mediterraneo dove questo murice è comune.

MUREX aluco. L. *Cerithium nodulosum*. Brug.

Martin conch. tab. 156 *fig.* 1475.

I nostri esemplari appartengono al *Cerithium nodulosum* di Bruguiere che Forskael istesso rinvenne nel golfo

Arabico, ed un individuo proveniente da questo mare viene rappresentato da Martini nella citata figura. Il loro colore è biondo pallido con rare macchiette ferruginose, e sono di una forma più gracile e svelta di quelli che trovansi nel mare delle Indie. Quando questo murice è giovane ed ha la lunghezza più o meno di un pollice i suoi tubercoli sono spinosi, ed un individuo di tal fatta mutilato nel labbro destro credo che sia quello rappresentato dal Gualtieri, *tav. 56. fig. E.*

TROCHVS maculatus. L.

Questo bellissimo troco piramidale, la cui altezza è di due pollici e il diametro della base di uno e tre quarti, ha la fauce margaritacea e solcata, come viene descritto da Chemnitz; il margine interno del labbro presso la columella è crenato, come lo è parimente la columella medesima. La superficie degli anfratti è ornata di cordoni intagliati in guisa che sembrano formati di nodi concatenati, ed è dipinta di un bel colore di rosa sopra un fondo bianco. La base è segnata da strie concentriche granulatae e spruzzata di macchiette sanguigue.

TROCHVS (erithreus) testa convexa, anfractuum cingulis 4. nodosis infimo et supremo majoribus, umbilico aperto, columella unidentata: nob.

Chemn. conch. tab. 171. fig. 1658.

Fu già scoperto da Forskael nel seno Arabico ed i nostri esemplari corrispondono alla descrizione data da questo autore (*Descript. animal. ecc. pag. 33. num. 84.*) ed a quella di Chemnitz che ne ha somministrato una mediocre figura. Questi conchigliologi lo hanno considerato come una varietà del *Trochus magus*, nel che furono seguitati da Gmelin; ma per molti caratteri si discosta da quella specie. Gli anfratti sono contigui e soltanto divisi da un solco più o meno profondo: essi hanno quattro serie di tubercoli la superiore delle quali e l'inferiore è corredata di nodi molto più grossi che nelle altre due intermedie. L'ombilico è assai largo, e tutto aperto dal lato della fauce, quando nel *Trochus magus* è in quel luogo circoscritto da un tramezzo. Il colore della conchiglia è roseo sudicio, la sua altezza di un pollice e due linee, e il diametro della base di uno e linee quattro.

TROCHVS *pharaonis*. L.

Abbastanza cognita è questa conchiglia ne' musei, ed è già noto che proviene dal mare Rosso. Essa si rinviene parimente nell' Adriatico e nel Mediterraneo, e l' ho frequentemente incontrata sulle coste di Nettuno, e nel golfo di Taranto. Ma gl' individui de' nostri mari sono così piccioli che hanno al più quattro linee di altezza e mostrano una tinta uniforme o rosea o rosso-bruna, mentre in quelli del seno Arabico ai cingoli moniliformi di un bel colore porporino altri se ne frappongono composti con maraviglioso intreccio di tubercoletti alternativamente bianchi e neri.

'TROCHVS *foveolatus*. L.

Anche questo voluminoso troco fu rinvenuto da Forskael nel mare donde provengono i nostri esemplari (*V. op. cit. pag. 125. num. 67*) che hanno l' altezza di 3 pollici e un quarto, e il diametro della base di due e tre quarti. Esso era conosciuto dagli antichi Romani che, atteso il suo splendore di madreperla e la bella zona verde che circonda la columella, se ne servivano nelle loro ville per abbellire le fontane. A questa specie appartiene quell' individuo che fu trovato presso Tivoli fra rottami di antiche fabbriche, e che nella mia opera *Sullo stato fisico del suolo di Roma* qualificai pel *Trochus mauritanicus* (*pag. 179*), ma ora che ho sott' occhio l' originale mi avveggo che spetta al *foveolatus*.

TROCHVS *tessellatus*. L.

È comune all' Adriatico ed al Mediterraneo, e trovasi parimente nell' oceano Africano.

TURBO (*pustulatus*) *testa ovata grisco-fusca, anfractibus pustularum ordinibus cinctis, pustulis albidis, apertura intus castanea: nob.*

Questo piccolo turbine di figura ovata, e la cui lunghezza è di sei linee, fu trovato presso la spiaggia insieme col *Buccinum griseum* a cui somiglia nella forma. Il suo colore è cenerio carico con macchiette rubiginose: gli anfratti sono cinti da sottili solchi rilevati, ma interrotti in maniera che ne risulta una serie di piccioli nodi, ossia di pustulette trasversalmente bislunghe che si distinguono pel loro colore bianchiccio. Di questi solchi ne annovero sei

nel primo anfratto che è il maggiore di tutti. L'apertura è quasi rotonda, e così la columella come la superficie interna del labbro destro hanno una tinta castagna, ma il margine del labbro stesso è orlato di bianco.

TURBO chryostomus. L.

È una varietà che differisce dal suo tipo in quanto che l'apertura è argentina in cambio di essere dorata. Che quest'ultimo colore non sia un carattere costante, si può desumerlo da Linneo ove nel *Museum Ræg. Utr.* parlando del *Turbo chryostomus* così si esprime: *faux scæpius in adultis aurea est.*

NERITA mammilla. L.

I maggiori esemplari di questa bella nerita di colore bianco di avorio portati dal golfo Arabico hanno il diametro di un pollice e sette linee.

NERITA melanostoma. L.

La costa del Tranquebar viene indicata come patria di questa specie di cui v'ha nella raccolta un solo individuo del diametro di un pollice e tre linee.

NERITA (semisulcata) testæ anfractu primo argute superne sulcato, inferne sulcis obsolete, labio anteriore intus lævi, posteriore ruguloso subdentato, spira prominente: nob.

Lister, conch. tab. 596. fig. 8.

Questa nerita il cui guscio è semi pellucido ha un colore bianco grigiastro con rare macchiette brune, ed è leggermente in qualche luogo acquerellata di una tinta rubiginosa. La metà del primo anfratto rivolta verso la spira è segnata di solchi rilevati flessuosi che nell'altra metà dal lato dell'apertura si assottigliano in guisa che si dura fatica a ravvisarli; finchè dispajono affatto presso il margine dell'apertura medesima. Il labbro destro e sinistro sono candidi: il primo ha alcune leggiere crenellature nell'orlo, ma internamente è affatto liscio: l'altro ha la superficie segnata da alcune rughe trasversali poco apparenti, ed il suo margine interno piuttosto che dentato potrebbe dirsi ineguale. La spira è prominente ed acuta.

Questa nerita ha una somiglianza con la *N. radula*. Si conforma abbastanza alla citata figura di Lister, e molto più alla descrizione. Il suo maggior diametro è di un pollice e di una linea.

NERITA *polita* L.

Gli esemplari della raccolta presentano una grande varietà di colori. Ve n'ha di bianchi, di bigi, di screziati a macchie bianche e nerastre, di rosei con fasce fosche, ecc. Il sig. De Luc mi ragguaglia di avere rinvenuta fossile questa conchiglia ne' contorni di Torino.

NERITA *peloronta*. L.

Chemn. tab. 192. fig. 1978, 1979.

Tutti i nostri esemplari sono esternamente dipinti a macchie rossastre sopra un fondo giallo bruno; il labbro interno in alcuni è di un giallo dorato, in altri quasi affatto bianco. Benchè Gmelin collochi questa conchiglia ne' mari di America, nulladimeno Linneo, indi Favanne avevano già avvertito che trovasi pure in quelli dell'Asia.

NERITA *chamæleon*. L.

Gl'individui portati dal seno Arabico non hanno che da 12 in 13 solchi ineguali in cambio di venti che Linneo assegna a questa specie. Sono screziati di nero in un fondo bianco.

HALIOTIS *parva*. L.

Il suo colore è rossiccio con fiamme pavonazze e biancastre, e la superficie segnata da sottili strie rilevate fra le quali ve n'ha tre o quattro più grosse e tuberculate.

PATELLA *crenata*, L.

Non ne furono portati che esemplari logori raccolti sulla spiaggia, che mi lasciano in dubbio se veramente appartengano a questa specie.

SERPULA *seminulum*. L.

È parimente comune nei nostri mari, e trovasi attaccata al guscio delle altre conchiglie.

SERPULA *arenaria*. L.

Abita parimente nell'Adriatico e nel Mediterraneo, benchè sia esclusivamente messa da Gmelin nel mare delle Indie e nell'Atlantico.